

149

Ettore Tito*(Castellammare di Stabia 1859 - Venezia 1941)*

"Ballo di pescatori - Notturmo"

olio su tavola (cm 60x74)

firmato in basso a destra

al retro: cartiglio

in cornice (difetti)

Provenienza

Sotheby's, 1 giugno 1989, Milano, lotto n. 1228

Esposizioni

XVII Esposizione Biennale Internazionale d'Arte, Venezia, 1930, n. 22

Bibliografia

XVII Esposizione Biennale Internazionale d'Arte Catalogo,

Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari, Venezia, 1930, p. 40 n.

22

Catalogo Sotheby's. Importanti dipinti del secolo XIX, giugno 1989, lotto 1228*Ottocento. Cronache dell'arte italiana dell'Ottocento*, Giorgio Mondadori & Associati, Milano, n. 18, 1989, p. 308*Ottocento. Catalogo dell'arte italiana dell'Ottocento*, n. 26,

Editoriale Giorgio Mondadori, Milano, 1997, p. 238 ill. indicato come "Serenata notturna"

A. Enrico, F. L. Maspes, *Ettore Tito. Catalogo ragionato delle opere*, Antiga edizioni, Treviso 2020, p. 351, n.380, indicato come "Seranata notturna"

€ 13.000/15.000



Cartiglio al retro



Sala di Ettore Tito alla XVII Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia, sala 5. 1930. Da Ettore Tito 1859-1941, 1998, nr. 35, p. 40

L'opera *Ballo di pescatori - Notturmo fu* esposta alla Biennale di Venezia del 1930 nella mostra personale dedicata a Ettore Tito, essa figura nel recente Catalogo Ragionato dedicato al pittore ma a lungo è rimasta custodita in collezione privata e torna in occasione di questo incanto ad essere ammirata.

Il dipinto descrive l'istantanea di una festa, di una sagra veneziana, forse di un ballo improvvisato al calar del sole prima dei fuochi della Festa Redentore, è una festa di quei pescatori, che per un giorno ammainano le vele e si abbandonano alle danze. Il nostro punto di osservazione è esterno, l'occhio non è direttamente partecipe della festa, vediamo anzi le danze quasi da un luogo appartato, al punto che Tito scelse di porre in primo piano di questo punto di osservazione coloro i quali non partecipano direttamente al ballo eppure sono lì: un anziano meditabondo con la pipa in mano, dei ragazzini curiosi e poi, in secondo piano, i lavoratori della festa, i suonatori, rappresentati di spalle, salvo che per il chitarrista, di tre quarti, illuminato da un affascinante colpo di luce. Nessuno dei partecipanti ci rivolge nemmeno lo sguardo, il nostro è un occhio indiscreto, che osserva la scena da tergo, in una consuetudine tutta veneziana che si potrebbe in maniera fascinosa far derivare a *Il mondo nuovo* di Giambattista Tiepolo, di cui Tito era forte estimatore.¹

Il disegno del Tito ormai maturo appare sicuro e al contempo sciolto, da tempo egli si affidava a quella "pennellata larga" tanto apprezzata da Vittorio Pica; un tratto di grande sicurezza e nessun ripensamento.² Di grande rilievo tecnico è poi la composizione che per dare l'impressione del vortice delle danze è giocata su di una struttura piramidale rotta però dalle diagonali delle vele a destra e dalla verticale del bambino appollaiato sulla bricola a sinistra. Ma è la dialettica tra luce e colore la vera risoluzione di questo notturno: da un estremo all'altro della tavola si corre dai bianchi delle nuvole e si arriva ai bruni delle terre. Di notevole impatto è anche certamente l'alternanza tra i personaggi in controluce piena e quasi del tutto neri a quelli illuminati da una luce calda, come quella dei tramonti in laguna, una luce che nel dipinto di Tito proviene da sinistra verso destra e riscalda il gruppo di ballerini e il chitarrista come fari da teatro.

Come detto sopra, l'opera fu esposta alla Biennale del 1930, Tito faceva parte del comitato direttivo della Biennale e vi espose ininterrottamente dal 1895 ma nel terzo decennio del Novecento la sua pittura appariva alla nuova generazione di critici e di artisti attardata su di una derivazione impressionista realista non più conciliabile alle nuove istanze dell'arte europea. Il confronto di marca nazionale sottilmente ispirato dall'ordinatore della Biennale, Antonio Maraini, tra la personale dell'acclamato Tito e quella di un Amedeo Modigliani ancora da riscoprire, divenne il terreno di scontro per due diverse generazioni e sensibilità di critici.³ Ma il settantunenne Tito non ne uscì sconfitto, dalla sua ebbe il favore di influenti personalità come Ugo Ojetti, gli elogi da parte della critica di «Emporium» e soprattutto il plauso del pubblico italiano ed internazionale dal quale era considerato uno dei più importanti artisti viventi.

¹ F. Mazzocca, «Da Hayez a Tito, da Selvatico a Molmenti. La controversa riscoperta di Tiepolo nella pittura e nella critica in Italia tra Otto e Novecento». in *Tiepolo. Venezia, Milano, l'Europa*, a cura di A. Morandotti e F. Mazzocca, Catalogo della mostra, Milano, Gallerie d'Italia, 30 ottobre 2020-2 maggio 2021, Skira, Milano, pp. 88-111

² V. Pica, *Ettore Tito*. Bergamo, 1912

³ Si veda a tal proposito: A. Mazzanti, *Altersstil novecentesco di Ettore Tito*, in «Venezia Arti», vol. 31, pp. 65-88

